

di Federica Cravero

Oggi pomeriggio ci sarà un'insolita novità per i bambini della scuola primaria Vidari, che alle 16.30 davanti al portone di via Sanremo 46 troveranno a prenderli – assieme a mamme, papà, nonni, fratelli e babysitter – anche Cesare Nosiglia. L'arcivescovo di Torino, infatti, ha annunciato che ci sarà anche lui in prima fila all'iniziativa organizzata da un gruppo di mamme del quartiere Mirafiori Nord, che hanno lanciato una campagna per salvare la scuola Vidari. Se venisse confermata la formazione delle classi prevista nell'istituto comprensivo "Via Collino", il prossimo anno la Vidari potrebbe non avere la prima classe. Circostanza che decreterebbe a breve l'estinzione dell'istituto, garantendo la sopravvivenza dell'altro plesso di primaria, quello della Mazzarello, che continuerebbe ad avere quattro sezioni.

I genitori avrebbero voluto coinvolgere anche la sindaca Chiara Appendino e l'assessora all'Istruzione, Antonietta Di Martino, «ma loro hanno risposto che per impegni pregressi non avrebbero partecipato – sottolinea Manuela Lamberti, rappresentante dei genitori – E anche la dirigente ha risposto che non era possibile organizzare un evento all'interno della scuola per lo scarso preavviso».

Così l'appello per salvare la Vidari si farà dal marciapiede e poi con una merenda nella vicina parrocchia di Gesù Redentore, a cui parteciperà anche la presidente della circoscrizione 2, Luisa Bernardini. «Ge-

Anche Nosiglia in piazza per salvare la scuola Vidari

Il prossimo anno l'elementare di Mirafiori nord potrebbe non avere più la prima classe
L'arcivescovo: «Conosco questo quartiere e so quanto è importante che l'istituto rimanga»

▲ Mobilitazione

Lo striscione per salvare la scuola Vidari, frequentata da allievi di 15 nazionalità
Sotto, Cesare Nosiglia



nitore e docenti hanno chiesto di incontrarmi per esprimere le loro preoccupazioni circa i segnali di progressiva chiusura del plesso scolastico – ha detto Cesare Nosiglia – Come vescovo non ho competenze specifiche in materia, ma ho accettato volentieri, per conoscere dal vivo la questione e offrire il mio consiglio e la mia più viva solidarietà». E ancora: «Conosco questo quartiere e so quanto è importante il servizio che la scuola rende a tutti, non solo in termini di mera istruzione ma anche di aggregazione, conoscenza e aiuto reciproci, promozione di azioni positive sul territorio».

«Questa scuola è un importante baluardo per l'integrazione e per la cultura del quartiere – spiega Alberto Elia, padre e presidente dell'asso-

ciazione Sportidea, attiva a Mirafiori – C'è un clima meraviglioso e i ragazzi ottengono buoni risultati alle prove Invalsi, ma purtroppo il calo demografico e anche la scelta di molti genitori di iscrivere i figli altrove stanno decretando la morte». Una battaglia, quella per la Vidari, che assomiglia per certi versi alla difesa delle scuole di montagna, che sono, più che luogo di formazione, presidio di un'intera comunità. «A Mirafiori accade qualcosa di simile – conclude Alberto Elia – perché attorno all'istituto di via Sanremo ruotano molti bambini, tra cui stranieri di 15 nazionalità, che poi si incontrano ai giardinetti, vanno all'oratorio, frequentano la scuola estiva... Se viene meno la scuola anche questa rete rischia di sparire».

Il XVII convegno liturgico internazionale: a Bose tre giorni dedicati all'altare

Si apre domani il XVII convegno liturgico internazionale al monastero di Bose, dedicato a "L'altare. Recenti acquisizioni, nuove problematiche". Dopo l'apertura con Enzo Bianchi, Valerio Pennasso e Giuseppe Capochin, interverranno Martin Ebner ("Dalla tavola di legno all'altare di pietra e dal triclinio al tempio"), Manuela Gianandrea ed Elisabetta Scirocco ("La nascita dell'altare cristiano"), Gianmario Guidarelli ("Organizzazione degli spazi liturgici tra XIV e XVI secolo", del quale anticipiamo una sintesi in queste colonne) e Dominik Jurczak ("Eredità del barocco ed e-

sigenze della liturgia oggi"). Nella seconda giornata parleranno Giuliano Zanchi ("Teologia liturgica e immaginario dell'altare"), Johannes Stückerberger ("La recente valorizzazione dell'altare nel protestantesimo svizzero"), Michele De Lucchi ("L'altare tra designer e produzione seriale"), Micol Forti ("Ricerca artistica e funzionalità") e Bert Daelmans ("Altare e ambone"); sabato, prima nelle conclusioni, Jean-Marie Duthilleul e Gilles Drouin ("Altare, assemblea, battistero"), Ignacio Vicens y Hualde ("Architettura liturgica effimera") ed Ettore Spalletti ("Arte e liturgia").

P30 / 82

Nosiglia in difesa dell'istituto Vidari

«Non deve chiudere». Oggi incontro davanti ai cancelli del plesso a Mirafiori Nord e poi in parrocchia

Sarà il vescovo ad intervenire in difesa della scuola Vidari. In tre mesi i genitori le hanno provate tutte, non resta che sperare nell'aiuto dall'alto. Oggi pomeriggio Cesare Nosiglia sarà all'uscita della scuola elementare statale, nel cuore di Mirafiori Nord, che il prossimo anno rischia di perdere la classe prima e in prospettiva di chiudere.

«Come vescovo non ho competenze specifiche in materia, ma ho accettato volentieri per conoscere dal vivo la questione e offrire il mio consiglio e la mia più viva solidarietà — spiega Nosiglia —. So quanto è importante il servizio che la scuola rende a tutti, non solo in termini di mera istruzione ma anche di aggregazione, conoscenza e aiuto reciproci,

promozione di azioni positive sul territorio».

L'idea è stata di don Alberto, parroco della chiesa Gesù Redentore, ad appena 200 metri dalla scuola, il cortile

Collegio Carlo Alberto

Fondi per borse di studio

L'Associazione Allievi della Fondazione Collegio Carlo Alberto organizza la campagna di raccolta fondi online #MeritSupportsMerit a sostegno del merito accademico. L'obiettivo dell'Associazione è raccogliere fondi per finanziare ulteriori borse di studio, del valore di 1500 euro, da aggiungersi a quelle che ogni anno il Collegio Carlo Alberto offre agli studenti del Programma. La campagna è ospitata sul sito web meritsupportsmerit.carloalberto.org.

sempre aperto a tutti e un legame da sempre molto stretto con il quartiere.

«Ho deciso di parlarne con il vescovo dopo aver partecipato ad un incontro con le istituzioni — racconta il parroco —. Non ho avvertito da parte loro un vero desiderio di ascolto e di prendere in considerazione tutti gli aspetti della questione». A quel punto don Alberto si è rivolto al vescovo, «che ha subito risposto con entusiasmo».

L'idea iniziale era una visita a scuola. «Poi però sono emerse resistenze», aggiunge il parroco, quindi Nosiglia si fermerà sulla porta e poi si sposterà in parrocchia per i saluti e una tavola rotonda. «Ci rammarichiamo anche noi per il pesante calo demografico che ha colpito il quartiere, ogni classe che

si perde è una gravissima sconfitta — commenta Silvia Solia, reggente della Franca Mazzarello, a cui appartiene la Vidari -. Però capiamo che l'Ufficio scolastico debba prendere atto dei numeri per fare quadrare i conti su tutta la provincia».

La Vidari non ha mai avuto tanti iscritti, sempre intorno ai 15 ogni anno. Ma il conto va fatto sull'intero istituto. Quest'anno la sede centrale ha avuto un calo tale da non riuscire più a sostenere la «classe Vidari». Malgrado la richiesta, l'Ufficio scolastico ha autorizzato soltanto 4 prime e non 5 come al solito. Una semplice questione di numeri, dunque. «Ma è l'unico presidio che resta in un quartiere fragilissimo di case popolari», fa notare Manuela Lamberti, che ha una figlia alla Vidari, una se-

La vicenda



● L'idea di coinvolgere l'arcivescovo Nosiglia è stata di don Alberto, parroco della chiesa Gesù Redentore, ad appena 200 metri dalla scuola. Per mancanza di iscrizioni l'istituto rischia la chiusura

conda appena iscritta, e non si rassegna. I genitori hanno raccolto le prime 650 firme, già inviate a metà aprile. Hanno incontrato le autorità all'inizio di maggio. Per ora, nessun risultato. «La sindaca è informata, ma ha preferito andare a salvare il gattino del Moi piuttosto che venire da noi — osserva Lamberti -. Quando è stata eletta si era presentata sulle periferie, ma non sa nemmeno dove siano». Basta guardare su Google Maps, dicono i genitori. «Togliendo la Vidari, a Mirafiori Nord resta un vuoto enorme, le scuole più vicine sono già a Santa Rita». È il declino di un quartiere intero, spopolato e abbandonato, che ora chiede aiuto al vescovo.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un miliardo di investimenti per inventare il futuro delle ex aree ferroviarie

Dal Pam ai fondi, in quindici studiano il dossier di Comune e Trenitalia Montanari: turismo, servizi e commercio, lo sviluppo passa di qui

CLAUDIA LUISE

Un investimento complessivo stimato in un miliardo per risanare e restituire una nuova vita a sette ex aree ferroviarie, al momento abbandonate. Investitori, progettisti, imprenditori e istituzioni locali sono stati chiamati a raccolta da «Fs Sistemi Urbani» per tre giorni di lavoro che hanno come obiettivo ripensare gli oltre 500mila metri quadrati che saranno destinati prevalentemente ad un uso turistico, ricettivo, commerciale e terziario.

Sono aree dismesse degli scali ferroviari, dei piazzali antistanti i magazzini di stazione, degli spazi strategici di proprietà delle società del Gruppo Fs Italiane per le quali, insieme all'amministrazione comunale, si sta organizzando la riqualificazione nel breve e medio periodo. Cosa diventeranno non si

sa ancora ma ai tavoli di lavoro, all'Environment park, stanno partecipando una quindicina di investitori. Tra questi, Investire Sgr, Gruppo Pam, Dorapal, Compagnia San Paolo, Aspesi Torino e Holding18 suddivisi tra le tre sessioni tematiche: Vivere (cultura, diversità, integrazione, resilienza), Connessioni (accessibilità, collegamenti, infrastrutture, servizi) e Sostenibilità (ambiente, qualità, verde, rigenerazione urbana, territorio).

Il valore delle singole aree dipenderà anche dalla destinazione d'uso stabilita. In particolare si tratta del Lotto Torre di Spina 2 nel contesto di Porta Susa sulla Spina 2; corso Oddone sulla Spina 3; la Stazione Rebaudengo sulla Spina 4; il comprensorio Lingotto antistante il «Parco della salute, ricerca e innovazione» e la torre della Regio-

ne Piemonte, l'area ferroviaria di Lingotto (Stazione ponte), lo scalo ferroviario di San Paolo e l'ambito Brunelleschi. La base di partenza è uno studio di Urban Lab (Comune e Compagnia di San Paolo) che analizza le aree sulla base di dati economici e sociologici, come la percentuale di laureati, la presenza di stranieri, i prezzi delle case. Su Brunelleschi il vicesindaco Guido Montanari è chiaro: «Contiamo di superare il Cie, dobbiamo abbattere muri e sanare ferite».

E Davide Canavesio, amministratore delegato di Environment park, auspica di poter allargare il parco tecnologico per aprirsi verso corso Principe Oddone, che definisce «il miglio tecnologico» perché collega l'Environment con l'Innovation center e il Politecnico. «Ma la decisione spetterà agli azio-

nisti» precisa Canavesio.

Fs Sistemi Urbani e Comune dettano anche i tempi per chiudere i progetti e partire con la fase dei bandi. Entro il prossimo autunno, una cabina di regia composta da rappresentanti dell'amministrazione pubblica e dell'azienda del Gruppo Fs Italiane avrà il compito di individuare – sulla base delle riflessioni finali elaborate in questi tre giorni – il più idoneo percorso autorizzativo per ogni singola area, che sarà poi definito nel tempo massimo di sei mesi. Le proposte formulate dalla cabina di regia saranno quindi presentate al Consiglio Comunale, quale organo cui compete l'approvazione degli atti. «Un percorso trasparente e un'occasione straordinaria per pensare alla Torino del futuro» sottolinea Montanari. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

44 LA STAMPA GIOVEDÌ 30 MAGGIO 2019

IN PIEMONTE IL 95% E' STATO ATTACCATO ALMENO VERBALMENTE

Assistenti sociali sotto tiro Il 21% ha subito violenze

BERNARDO BASILICI MENINI

Angela è stata sequestrata da un uomo con un coltello. Giovanna Maria l'aggressore l'ha subita con un machete, ed è stata salvata da un collega. A Domenico hanno portato a casa una busta. Dentro c'era un proiettile. Roberto ha visto il suo ufficio devastato sotto i suoi occhi. Solo i nomi sono di fantasia. Gli episodi, invece, sono tutti accaduti davvero, a Torino, e rappresentano una minima parte dei casi di violenza fisica o verbale ai danni degli assistenti sociali.

Un lavoro di frontiera, basta guardare i numeri: il 95% dei lavoratori del settore, in Piemonte, ha subito episodi di violenza fisica o verbale. Lo spiega il focus sulla nostra regione, contenuto all'interno di una ricerca svolta su tutto il territorio nazionale, da cui è stato tratto un libro ("La violenza contro gli assistenti sociali in Italia", Sicora e Rosina, Franco Angeli editore) in corso di pubblicazione. «Sono dati agghiaccianti», dice senza mezzi termini la presidente dell'Ordine degli Assistenti Sociali subalpini, Barbara Rosina. «Dei 1500 intervistati piemontesi, il 62% del totale, il 21% ha subito almeno una volta un'aggressione fisica. Il 6,3% addirittura con un'arma. E il 95% è stato vittima di minac-



Barbara Rosina

ce, intimidazioni e aggressioni verbali. Solo 78 colleghi, su 1.500, non hanno mai avuto problemi del genere», continua Rosina.

La condizione peggiore

Il risvolto psicologico è chiaro: «Alcuni colleghi hanno paura anche che si sappia dove i loro figli vanno a scuola». E il Piemonte si gioca i posti peggiori della classifica: nella media italiana, dodici lavoratori del settore su cento sono stati risparmiati da episodi di violenza. Qui sono solo cinque. Anche guardando alle aggressioni fisiche, la nostra regione marca un +6% della media nazionale, ottenuta su un maxi campione di oltre ventimila assistenti sociali sui 40mila totali. Ma non solo.

Perché «gli episodi sono in crescita, e ad essere più colpite sono le donne. Inoltre, spesso questi episodi vengono stigmatizzati. La maggior parte degli operatori, poi, spiega di non avere una formazione adeguata a far fronte alle aggressioni».

In Piemonte, come in tutta Italia, diversi episodi di violenza sono legati al Reddito di cittadinanza. «Sono persone che magari non sanno che l'erogazione dipende dall'Inps, e se la prendono con l'unica persona che hanno davanti. Nella stragrande maggioranza di tutte le aggressioni gli autori sono persone in grossa difficoltà e fragilità, che si rifanno con l'assistente sociale, senza considerare il mondo che c'è dietro», spiega ancora Rosina. I risultati sono la paura di andare al lavoro, il «burnout», i timori per la propria incolumità. E il sistema complessivo non aiuta: «È indubbio che i servizi sociali hanno forze inadeguate rispetto alle nuove esigenze e non riescono a esercitare nel modo dovuto il ruolo di accoglienza del disagio, di accompagnamento e supporto», spiega il focus piemontese della ricerca. Così la rabbia cresce, e si sfoga sulla pelle di chi se la trova davanti ogni giorno. —

© BY NC ND ALCUNE DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PSI

Grillini comunali divisi sulla fiducia a Di Maio

Accuse alla sindaca

Consiglieri nervosi: basta riunioni, torniamo sul territorio

C'è nervosismo nella maggioranza grillina. Soprattutto nei confronti della sindaca Chiara Appendino. In molti, infatti, starebbero pensando di disertare la consueta riunione di maggioranza del lunedì, prevista dopo il Consiglio comunale.

Questa volta a fissare il tema dell'ordine del giorno, il futuro dell'amministrazione a 5 Stelle di Torino e delle sue linee programmatiche, è stata la stessa prima cittadina, un «lavoro» che solitamente tocca alla capogruppo Valentina Sganga: obiettivo, parlare dei prossimi passi della giunta pentastellata da qua a fine mandato.

Ma molti consiglieri non hanno più voglia di fare riunioni. Pensano che sia arrivato il tempo di agire, di tornare alla vecchia e sana arte del fare. Come Marco Chessa, non propriamente uno dei dissidenti, ma anzi uno dei più moderati tra le fila pentastellate: «Non sono un grande fan delle riunioni, credo che dopo una sconfitta del genere la ricetta sia solamente una: lavorare. Tutti, nessuno escluso». La sconfitta è quella delle elezioni regionali: il M5S ha incassato solo il 13%, perdendo anche i quartieri periferici che gli avevano garantito il 30% nel 2016 (al primo turno). Su questo punto consiglieri come Aldo Curatella hanno sottolineato la necessità di tornare sul territorio, di parlare con le persone, per riconquistare la loro fiducia. «Per questo attendo e preferisco la partecipazione all'incontro con gli attivisti», fissato per dopodomani in via Moretta 57. È questa la riunione alla quale i consiglieri vogliono andare, molto di più che con

Chi sono



Marco Chessa, nella foto in alto, 34 anni, è consigliere comunale della Città di Torino. È laureato in scienze della comunicazione e liquidatore presso una compagnia assicurativa. In Comune si occupa di Sport
Francesco Sicari, nella foto in basso, 31 anni, è presidente del consiglio comunale. È stato eletto il 28 gennaio di quest'anno alla guida della Sala Rossa

quegli assessori che per loro sono sempre stati troppo lontani dalla politica e dalle idee a Cinque.

Una rottura con la stessa prima cittadina rinfocolata dalla scelta del M5S nazionale di indire una consultazione sulla piattaforma Rousseau per far decidere alla base se concedere ancora o meno la fiducia al leader Luigi Di Maio, proprio dopo la disfatta delle elezioni piemontesi ed europee. Scelta che non ha trovato l'approvazione nemmeno del presidente del Consiglio comunale Francesco Sicari, di solito molto lontano dalle polemiche: «La domanda a cui rispondere è: confermi Luigi Di Maio come capo politico del M5S? Ammesso che abbia sbagliato tutto lui, un voto di conferma legittimerebbe la persona che ha sbagliato tutto ad andare avanti. Ammesso che invece non lo abbia fatto, un voto di sfiducia apre una crisi politica. Ma soprattutto, così si vota di pancia, solo sulla persona. Se pensi di aver sbagliato, ti dimetti. Se pensi di non aver sbagliato, vai avanti. Direi che non abbiamo capito nulla. Sono sconcertato».

Come lui, anche Curatella: «Si sceglie Rousseau invece di avviare una seria discussione sul territorio di cosa è successo non nelle urne, ma negli ultimi anni in cui si è demandato ai "click" l'azione politica, perdendo contatto con i cittadini ma chiudendosi nelle comode stanze di potere».

Un dissenso della propria maggioranza al quale la prima cittadina risponde nell'unico modo possibile, difendendo Di Maio (senza dire niente sulla scelta di una consultazione su Rousseau). D'altronde, è lui una delle poche sponde che le è rimasta a Ro-

ma. Ed è lui su cui contare nell'ipotesi di una eventuale sua ricandidatura nel 2021 (che è invece già stata bocciata da Davide Casaleggio): «Ci sono ancora troppe cose da portare avanti per la comunità, nel Paese e a Torino. Per questo confermerò la mia fiducia a Di Maio. La forza di una squadra si vede nei momenti di difficoltà».

Un ennesimo allontanamento dai suoi, al quale cerca di mettere una pezza la capogruppo Sganga: «Forse non vediamo sopra di noi il volteggiare degli avvoltoi: concentrati nell'analisi del voto, siamo finiti nella trappola della ricerca di un colpevole. Il passaggio del voto su Rousseau è trasformato dai nostri avversari in una leva per metterci gli uni contro gli altri. Non gli importa nulla dell'aspetto politico: vogliono solo dividerci. Per tutto ciò, in questo momento l'unica cosa che serve al M5S è l'unità».

G. Ric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chessa
Non sono un fan delle riunioni. Dopo una sconfitta del genere c'è una sola ricetta: lavorare



Sicari
Sono sconcertato. Non ha alcun senso affidarsi a Rousseau per dire a Di Maio che ha sbagliato

Renault
Gup 12

I giapponesi di Nissan e Mitsubishi benedicono la fusione Fca-Renault

→ Il matrimonio tra Fca e Renault piace a tutti. Anche ai giapponesi di Nissan, già partner dei francesi in una storica alleanza che coinvolge pure Mitsubishi. Secondo l'amministratore delegato di Nissan, Hiroto Saikawa, la fusione tra i due gruppi rappresenterebbe infatti delle «opportunità». Una sola parola, pronunciata prima dell'incontro andato in scena a Tokio con il capo di Renault, Jean-Dominique Senard, che potrebbe essere decisiva per la buona riuscita dell'operazione: soprattutto alla luce degli ammiccamenti lanciati un paio di giorni fa proprio a Nissan e Mitsubishi dal presidente di Fca, John Elkann, per convincere le due aziende nipponiche della validità del progetto di fusione presentato alla Renault. I segnali di apertura, d'altra parte, sono arrivati anche da Mitsubishi. «Renault ci ha detto che la proposta di fusione con Fca porterà benefici anche a noi, che però dobbiamo prenderci del tempo per determinarli»



Continuano le benedizioni al progetto di fusione tra Fca e Renault

avrebbe infatti affermato l'amministratore delegato di Mitsubishi, Osamu Masuko, secondo quanto riportato dall'agenzia Bloom-

berg. «Penso che tutti questi eventi recenti siano molto buoni per l'alleanza e mi assicurerò che Nissan e Mitsubishi ne traggano pieno

vantaggio» ha poi assicurato ancora una volta Senard, confermando di fatto quanto dichiarato anche dal ceo di Fiat Chrysler Automobi-

les, Miki Manley, che aveva parlato di benefici «che si estenderanno ai partner dell'alleanza, Mitsubishi e Nissan». Amministratori delegati a parte, la probabilissima nascita di questo colosso intercontinentale piace anche ai mercati finanziari nipponici. Alla borsa di Tokio, infatti, Nissan, ha guadagnato l'1,84%, mentre Mitsubishi, controllata al 34% da Nissan, ha guadagnato il 2,52%. L'azienda fondata dal senatore Agnelli in queste ore sta anche provando a rassicurare i sindacati a Fim, Uilm, Fismic, Ugl e associazione Quadri che hanno chiesto all'azienda un incontro sulla fusione proposta al gruppo Renault. Pietro De Biasi, responsabile delle relazioni industriali del gruppo, ha infatti fatto sapere che Fca «è disponi-

bile a un incontro informativo non appena ci saranno le condizioni oggettive per iniziare ad affrontare i rilevanti temi». Un coinvolgimento sindacale che De Biasi ha addirittura definito «indispensabile alla luce del reciproco consolidato rapporto di collaborazione incardinato sul sistema di relazioni sindacali partecipative del ccsl». La Fiom, anche questa volta, resterà fuori dal confronto. Iper critico è anche il sindaco Usb, che si dice «fortemente preoccupato per l'annunciata fusione» perché in ballo «c'è un pezzo importante del tessuto industriale del paese che rischia di pesare sul futuro non solo del settore automotive. Non crediamo alle rassicurazioni fornite dalla famiglia Agnelli e dall'ad Manley».

Leonardo Di Paco

LA TRATTATIVA

Crisi per la Savio di Chiusa San Michele Ammortizzatori sociali per i 33 lavoratori

Potrebbero arrivare gli ammortizzatori sociali per i 33 lavoratori dello stabilimento della Savio di Chiusa San Michele dopo che i termini della procedura sono scaduti ieri. L'azienda, secondo quanto reso noto dalla Fiom-Cgil, si è dichiarata disponibile a valutare la richiesta sindacale di utilizzare un ammortizzatore sociale così da poter disporre del tempo necessario per individuare soluzioni condivise e non traumatiche. Un nuovo incontro tra le parti è stato fissato per il 6 giugno prossimo. Secondo Marinella Balte-

Savio per la Fiom «si è aperto uno spiraglio che seppure tra mille difficoltà potrebbe portare ad una soluzione diversa da quella che si è verificata due anni fa. Ci auguriamo che l'azienda confermi la disponibilità a percorrere fino in fondo questa strada per giungere ad un accordo che risponda alle esigenze produttive dell'impresa e alla tutela dei diritti dei lavoratori». Nel frattempo si conclude anche il processo di unificazione tra Savio e Thesan che avrà decorrenza dal 2 giugno prossimo: si chiamerà Savio-Thesan Group spa.

[l.d.p.]

A RISCHIO 8 PUNTI VENDITA IN PIEMONTE

Mercatone Uno, i sindacati lanciano l'allarme «Un tavolo al ministero e cassa integrazione»

Dopo l'improvvisa dichiarazione di fallimento della Shernon Holding srl, società che solo lo scorso anno aveva acquisito i punti vendita a marchio Mercatone Uno, che ha fatto precipitare circa 2mila lavoratori del gruppo in una situazione drammatica, la Filcams Cgil Piemonte, per bocca di Fabio Favola, segretario generale, chiede che venga al più presto «riconvocato un tavolo presso il Mise per espletare l'esame congiunto e procedere con l'immediata concessione della cassa integrazione straordinaria, con l'auspicio

che vada a buon fine». Secondo la Cgil, infatti, «le ricadute sul territorio piemontese rischiano di essere pesantissime: sono 8 i punti vendita di cui 5 nelle provincie di Novara e nel Verbano, 2 nel Torinese e uno a Serravalle Scrivia, con circa 250 lavoratori coinvolti. Successivamente alla messa in sicurezza del reddito dei lavoratori, si aprirà una fase molto delicata e complessa per dare prospettiva e continuità occupazionale».

[l.d.p.]

IL REBUS DEL BIENNIO COME PERCORSO UNITARIO

La riforma non convince i prof “Così si creano classi ghetto”

Agli istituti professionali impossibile (o quasi) bocciare al primo anno

MARIA TERESA MARTINENGO

Gli intenti sono senza dubbio positivi, ma della riforma - quasi una rivoluzione - che sta interessando gli istituti professionali forse fin qui si è parlato troppo poco dal momento che le novità sconcertano una parte consistente di professori. La riforma (l'iter è iniziato nel 2017 e non si è ancora del tutto concluso) ha l'obiettivo di contenere al massimo la dispersione e sposta la valutazione al secondo anno, considera cioè il primo biennio come un percorso unitario, dove ogni studente di prima - in gennaio, dopo un'osservazione di alcuni mesi - riceve il suo programma con obiettivi personalizzati. Per realizzarlo sono previste 264 ore «jolly» nei due anni.

Ma il nuovo sistema quest'anno è «precaro», ancora incerto, senza linee guida del ministero. E nelle scuole si teme che l'assenza di debiti a settembre e di bocciature che fino allo scorso anno sarebbero state sacrosante, provochi danni al rendimento e alla disciplina, non benefici. Pensieri condivisi



Studenti al lavoro nella cucina di un istituto alberghiero

da insegnanti tradizionalisti o poco informati? La professoressa Alexandra Sciacca dell'alberghiero Ubertini di Caluso li ha messi nero su bianco. «Il 21 maggio, durante il collegio docenti, il preside ci ha annunciato che non potremo più bocciare i ragazzi del primo anno tranne che per superamen-

to del 25% di assenze o di 15 giorni di sospensione. La maggior parte di noi è insorta e alla domanda legittima di un docente che chiedeva cosa sarebbe successo in seconda, è stato risposto che i ragazzi bocciati anche al secondo anno, con le classiche 4 materie insufficienti, avrebbero dovuto ripetere

l'intero biennio. Un'assurdità che sarebbe stata concordata in un incontro tra i presidi degli Alberghieri». La docente racconta poi che la prospettiva citata dal preside sarebbe di creare classi di eccellenza per i sufficienti e classi «ghetto» (sic) per gli altri. «A corollario, un paio di giorni dopo ci arriva

una circolare in cui si dice che: sì, si può bocciare ma solo se l'alunno ha più di 8 insufficienze sennò passa alla classe successiva. Visto, poi, che due giorni prima ci era stato detto che i ragazzi dovevano essere promossi tutti, non sono stati previsti esami di riparazione né corsi di recupero... per 7 materie». La docente parla di «evidente impatto diseducativo», ricordando che proprio all'Ubertini è accaduto il fatto del pugno dato al docente». Ancora: «I genitori, di questo drastico cambiamento di rotta ad appena 13 giorni dagli scrutini finali, non sanno nulla. Poi, cosa accadrebbe ai ragazzi che venissero promossi nonostante le 7 materie insufficienti? E se andassero in istituto tecnico?».

Dall'Alberghiero Colombatto la preside Claudia Torta risponde: «Abbiamo avuto incontri all'Ufficio Scolastico Regionale ed è emerso questo orientamento: la valutazione è sui due anni, ma in presenza di diffuse insufficienze, da noi per esempio 7 su 14, si può fermare. Ma questo discorso poco alla volta si spalmerà su tutti e cinque gli anni: nei professionali, studenti e insegnanti dovranno abituarsi a lavorare su unità di apprendimento. Ma prima bisogna capire bene e poi applicare». Per la preside Torta «nei professionali serve davvero una didattica diversa: troppi ragazzi finiscono fuori e in tanti rischiano perdersi davvero anche perché nella formazione professionale non c'è posto per tutti». —

3 DOMANDE

BARBATO VETRANO
PRESIDE IPSIA BIRAGO

“Dobbiamo valorizzare le potenzialità di ciascuno”

1 Cosa succede nei professionali in questa fine anno?

«Il Miur ha chiesto alle scuole di dotarsi di un regolamento utilizzando l'autonomia. Non si fa più il calcolo aritmetico dei voti, non è più lo spirito della norma, si deve considerare il profilo dell'alunno».

2 Personalizzare?

«Sì. Siamo chiamati a dare attuazione a norme del 2003: non tutti hanno le stesse potenzialità, ma quelle che ci sono devono essere esaltate».

3 A 14 anni i ragazzi devono ancora maturare...

«C'è il passaggio dalle medie con nuove discipline, nuove modalità didattiche. Noi nel 2015 abbiamo portato la soglia di dispersione dal 20 al 10%, facciamo una politica inclusiva. I nostri studenti sono stranieri per il 30% e altrettanti sono di II generazione. Ma il 97% dei diplomati 2018 sono al lavoro. E alla gara nazionale Autopromotek di Bologna per giovani autoriparatori il Birago è stato il primo classificato: i ragazzi considerati difficili quando si impegnano nelle cose in cui credono, raggiungono punte di eccellenza». M. T. M. —